



Icona di s. Simeone

1. Molti, chi in un modo chi in un altro, si sforzano di raggiungere la virtù, ma pochi si mettono a praticarla nel timore e nell'amore di Dio. Questi ultimi, coadiuvati dalla grazia celeste, sono i soli ad essere celeri nel praticare la virtù e nell'indirizzare le proprie forze in vista dello scopo finale. Gli altri si lasciano andare per vagare *nel deserto senza strada* (Sal 106,40); oppure, come dice la Scrittura: *Li ho abbandonati ad desideri del loro cuore, così cammineranno seguendo i loro desideri* (Sal 80,13).

2. Esiste un affanno inoperoso e un operare privo di affanni, al contrario vi può essere un'assenza di affanni che è operosa come uno stato di quiete pieno di ansietà; queste condizioni il Signore le ha indicate dicendo; *Mio Padre opera sempre e anch'io opero* (Gv 5,17). E ancora: *Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna* (Gv 6,27). Con ciò egli non abolisce il lavoro, ma consiglia, invece, un'attività esente da affanni. Quando afferma: *Chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?* (Mt 6,27), condanna una preoccupazione inoperosa. In favore di questa noncuranza operosa sostiene: *Perché vi affannate per il vestito? Non vedete come crescono i gigli del campo e come si nutrono gli uccelli del cielo?* (6,28). Il Signore così accettando l'una o rifiutando l'altra ci indica come dobbiamo lavorare senza affanni, con la sola preoccupazione dell'efficacia, così liberi da ogni pensiero possiamo scartare ogni attività per noi non conveniente.

3. Colui che non ha timor di Dio, non crede che egli esista, essendo un insensato. Ma colui che crede lo teme, e temendolo, custodisce i suoi Comandamenti. Colui che proclama di temere Dio e non osserva i suoi comandamenti mente, perché non possiede timore di Dio, infatti sta scritto: *L'uomo che teme il Signore custodisce i suoi comandamenti* (Sal. 111,1). Perciò, se il timore di Dio non è in noi assieme alla custodia dei suoi comandamenti, non vi è differenza tra noi e i pagani o gli infedeli.

4. La fede, il timor di Dio, l'osservanza dei suoi precetti ci vengono elargiti in rapporto alla nostra purezza. Ci eleviamo dal timore all'amore di Dio nella misura in cui progressivamente veniamo purificati; per questo sta scritto: *Colui che accoglie i miei comandamenti e li osserva mi ama* (Gv. 14,21). Dobbiamo aumentare i nostri sforzi per dimostrare il nostro amore attraverso le opere, e fatto ciò, Cristo stesso, come ci ha promesso, ci amerà, come pure suo Padre. Lo Spirito, invece, lo precede per preparare la casa così che noi diveniamo, per l'inabitazione comune delle tre Persone, la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito.

5. Fede vuol dire morire per Cristo e per i suoi comandamenti credere che la morte sia fonte di vita, preferire la povertà alla ricchezza, ritenere il disprezzo e l'umiliazione come un vero onore e un fregio di gloria. Fede vuol dire sapere che quando non si possiede nulla si ha tutto; vuoi dire possedere l'incomprensibile ricchezza della conoscenza di Cristo e disdegnare ogni cosa visibile come fosse fango e fumo.

6. La fede in Cristo non consiste soltanto nel disprezzo delle gioie mondane, ma anche nella paziente sopportazione di ogni prova procurante dolore, afflizione e infelicità, fino a quando il Signore vorrà e fino a quando non verrà a visitarci: *Ho atteso pazientemente il Signore ed egli è venuto* (Sal. 39,1).

7. Quando ti sembrerà di essere completamente indifferente ai piaceri della vita, proprio allora i demoni risveglieranno una simpatia fra i tuoi intimi che li farà lamentare dello stato in cui ti trovi. Tu saprai che ciò è vero quando rimarrai fermo e perseverante nella tua decisione, mentre loro avvamperanno di furore e di odio contro di te, come se fossi un nemico, e si rifiuteranno di vederti.

8. Colui che odia il mondo deve possedere nel più profondo dell'anima l'amore e l'incessante ricordo di Dio. Niente, all'infuori di queste due virtù ci fa abbandonare tutto con gioia per gettarlo nei rifiuti.

9. Non cercare buoni motivi, che potrebbero essere solo dei cattivi pretesti, per rimanere ancora un pò legato al mondo. Quando sei chiamato obbedisci prontamente: nulla piace a Dio quanto la nostra sollecitudine, poiché vale di più la pronta obbedienza, accompagnata dalla povertà, che la lentezza accompagnata da abbondanza di beni.

10. È indice di chiara fede venerare come santi il luogo in cui abita il nostro padre spirituale, che è anche la nostra guida, prendere nelle nostre mani la polvere dei suoi piedi con fervore, spargela sulla nostra testa e spalmarla come fosse un farmaco atto a purificare dai peccati contro le passioni. Senza il suo permesso non lo si avvicini e non si tocchi alcuna delle sue vesti e non si maneggi con alcun suo oggetto se non con timore e rispetto, ci si giudichi indegni di vederlo, di servirlo e perfino di entrare nella sua cella.

11. Molti rinunciano alla vita terrena e ai suoi beni, ma pochi alla propria volontà. E vero il detto evangelico quando a questo proposito afferma: *Molti sono i chiamati ma pochi gli eletti* (Mt 22,14).

12. I ragionamenti mondani e le preoccupazioni della vita per l'intelligenza, occhio dell'anima, sono come un velo sugli occhi e finché li possediamo non possiamo vedere. Quando, invece, di fronte al pensiero della morte svaniranno, allora con chiarezza scorderemo la vera luce, la quale illumina ogni uomo che entra nel mondo celeste.

13. La fiamma del fuoco si innalza sempre verso l'alto, come pure spesso volteggiano le sostanze bruciate: allo stesso modo anche il cuore del superbo rifiuta di umiliarsi; più gli

si elargiscono consigli utili, più si innalza. Quando viene ripreso e ammonito ribatte con violenza e quando viene elogiato e incoraggiato ingiustamente si pavoneggia.

14. L'uomo che ha l'abitudine di contraddire è per se stesso come una spada a due fili (di lama): senza saperlo distrugge la sua anima e si allontana dalla vita eterna.

15. Colui che sente il cuore afflitto dalle offese e dalle ingiurie, da questo segno può riconoscere che porta ancora in seno l'antico serpente. Se, invece, custodisce il silenzio e risponde con umiltà, vuol dire che lo ha indebolito e che si è sciolto dalla sua morsa. Se parla con asprezza e arroganza rivivifica il serpente, il quale versa nel suo cuore veleno e lo rode interiormente. In questo modo il serpente si fortifica sempre di più e divora tenacemente i tentativi di ravvedimento della misera anima. L'uomo vive allora per il peccato ed è completamente morto alla giustizia.

16. Se vuoi rinunciare al mondo per istruirti sulla vita evangelica, non affidarti a un maestro spirituale privo di esperienza oppure sottomesso alle passioni, altrimenti ti inizierà alla vita diabolica invece che a quella evangelica. Gli insegnamenti di un buon maestro sono buoni, quelli di un malvagio sono malvagi e danno frutti cattivi e sementi corrotte.

17. Supplica Dio con lacrime e preghiere affinché ti mandi quale guida un santo maestro che domini le sue passioni. Da parte tua consulta i libri divini, e in particolare quelli ascetici dei santi padri, così che mettendoli in rapporto con gli insegnamenti del tuo maestro, tu possa vedere e imparare questi insegnamenti come in uno specchio. Abbraccerai e ricorderai nel tuo pensiero ciò che concorda con gli scritti divini, mentre, invece, con discernimento, rifiuterai ciò che è corrotto, o alterato, per non perderti. Sappi, infatti, che oggigiorno ci sono molti millantatori e cattivi maestri.

18. Colui che è cieco, ma vuole lo stesso condurre gli altri, è una guida che inganna e che fa precipitare nell'abisso coloro che lo seguono, come afferma pure il Signore quando dice: *Se un cieco conduce un altro cieco, tutti e due cadranno dentro la fossa* (Mt 15,14).

19. Davanti all'Uno il cieco è cieco per il tutto, mentre colui che scruta l'uno è nella contemplazione del tutto; questi si astiene dalla contemplazione del tutto e contemporaneamente entra nella contemplazione del tutto e si trova al di fuori delle cose contemplate. Quando è nell'Uno vede il tutto, quando invece è dentro il tutto, non vede nulla del tutto.

20. Colui che ha gli occhi fissi sull'Uno, grazie ad esso, scorge il tutto: gli uomini e le cose, ed essendo in se stesso non vede nulla di ciò che lo circonda. Colui che crede che la sua vita e la sua morte siano nelle mani del suo pastore, non oserà mai contraddirlo. Chi ignora questa verità genera lo spirito di contraddizione, causa della morte dell'intelletto e di quella eterna.

NOTA

(1) Tratto dal Libro Simeone il Nuovo Teologo, *La visione della luce* – Edizioni Messaggero Padova – 1992: “Simeone il Nuovo Teologo è tra i maestri più venerati della spiritualità della chiesa ortodossa. La sua dottrina teologica e spirituale non è affidata a nessuna opera sistematica. Simeone preferisce linguaggio dell'esperienza personale (...) Nato nel 949 a Calata, in Paflagonia, da famiglia aristocratica, Simeone ricevette un'educazione completa alla corte di Costantinopoli. Deludendo le attese dello zio, grande dignitario Imperiale, a quattordici anni chiese di entrare nel monastero di Studion; ma fu invitato ad attendere la maggiore età. Dopo un periodo forse un pò rilassato all'età di ventisette anni si riprese ed entrò come novizio nel monastero studita. Dopo pochi anni venne eletto alla guida (igumeno) del monastero di San Mamas di Costantinopoli.

Coinvolto in una lunga polemica con il sinello patriarcale, fu costretto all'esilio a Crisopoli dove fondò un'altra comunità monastica. La morte lo colse nel 1022. La chiesa ortodossa lo venera come santo e gli ha attribuito il titolo di "teologo" (cioè mistico-contemplativo)." [Dalla presentazione in retrocopertina del libro]